

La novella

«Le forme e la storia», 2013, 2

Il settimo centenario della nascita di Giovanni Boccaccio offre l'occasione per dedicare il numero speciale del 2013 della rivista «Le forme e la storia» al genere novella, che nel *Decameron* ebbe uno dei suoi modelli più illustri, fondante per la tradizione europea. In quel capolavoro confluivano le esperienze di altre forme narrative brevi, che Boccaccio volle ridurre a «novella, a racconto rinnovato stilisticamente e retoricamente» (M. Picone): forme di area romanza (l'*exemplum*, il *fabliau*, il *lai*), ma non solo; la struttura macrotestuale (la cosiddetta “cornice”) del *Decameron* presenta infatti rilevanti analogie, nell'organizzazione narrativa, con modelli orientali. Pur avendo origini antichissime, che risalgono al mondo classico (racconto sibaritico, *fabula milesia*) e al mondo indiano (*Pañcatantra*), e nonostante la grandezza del capolavoro boccacciano, la novella, nel «Gotha dei generi letterari», ha però sempre «sofferto di uno statuto di subalternità e di mancanza di codificazione» (C. Segre), a parte pochi tentativi di definizione teorica, soprattutto nel Cinquecento e tra Otto e Novecento.

Un genere “minore”, quello della novella, ma tra i più diffusi nella tradizione letteraria, e presente, nelle sue forme mutevoli, dalle letterature classiche a oggi, con un materiale tematico sconfinato e millenario (i sei volumi del *Motif-Index* di Stith Thompson possono offrirne solo una parziale campionatura). Un genere che mostra spesso, nelle modalità proprie della formalizzazione letteraria, un rapporto privilegiato con la realtà quotidiana, anche nei suoi aspetti meno elevati. Sulle soglie della modernità tale carattere non sfuggiva a Foscolo, che osservava come le novelle, a differenza dei generi alti, «dipingeano i costumi de' propri tempi», e non furono mai scritte «per gli uomini letterati», ma per quella gente che deve essere “diletata” «per cose le quali ella vede tutto giorno avvenire intorno a sé».

Un genere di difficile definizione, sin dalle sue origini. Sin dalla dichiarazione proemiale di Boccaccio, e dalla dibattutissima questione posta: «intendo di raccontare cento novelle, o favole, o parabole o istorie che dire le vogliamo». Da allora, con il modello boccacciano, il termine «novella» si sarebbe affermato per designare la narrativa breve, e non solo in Italia. Pur nell'apparente continuità della tradizione e del termine, le forme della novella si sono però, necessariamente, andate trasformando. E il mutare delle forme non è d'altra parte riducibile solo al seppur significativo modificarsi della struttura macrotestuale (si pensi soltanto al progressivo ampliarsi della cornice dal modello boccacciano ai novellieri cinquecenteschi, alla sua successiva scomparsa – già con le *Novelas ejemplares* di Cervantes –, ma anche all'inglobare in una struttura macrotestuale la forma narrativa popolare della fiaba – con Basile –).

Il sistema macrotestuale cornice-novelle, proprio della novellistica boccacciana, in cui il nesso singolare-universale era stato rappresentato in termini di esemplificazione, si rivela infatti sempre più inadeguato ad esprimere le contraddizioni della modernità e viene progressivamente sostituito dalle “raccolte”. Alla linearità, all'identità tra funzione e fisionomia del personaggio della novella “classica” boccacciana, si sostituiscono nella modernità nuovi equilibri formali, un diverso concentrarsi del fuoco narrativo, e anche una progressiva sostituzione dell'antico nome con quello di «racconto». Anche se, significativamente, alcuni tra i più grandi scrittori, tra Otto e Novecento (si pensi solo a Verga e a Pirandello), nel rifondare sostanzialmente il genere, hanno preferito il termine canonico della tradizione, «novella», per le forme, decisamente nuove, della loro narrativa breve: la rappresentazione dell'avvenimento straordinario nella quotidianità, in Verga, che aprirà la strada alla «normalità assurda» della novellistica di Pirandello (R. Luperini).

Quanto fossero incerti i confini della novella, e ardua la sua distinzione dalle altre forme di narrativa, ancor prima di Sklovskij (che rinunciò appunto a definirla), era ben chiaro allo stesso Pirandello, che nel 1897 provò a «fissare una buona volta il senso ondeggiante dei termini novella, romanzo, racconto», rilevando nella novella moderna anche analogie con la forma drammatica (nel rappresentare un momento particolare ed estremo, e non la totalità). Questo

concentrarsi della novella moderna attorno a un punto focale, il rappresentare direttamente la collisione, il momento culminante in cui si produce lo scontro, sembra affiorare, sia pure con significative distinzioni, nelle riflessioni di Goethe prima, e poi di Tieck, Lukács, Ejchenbaum. Altre prospettive sono invece offerte dalla teorizzazione di A. Jolles (in termini oppositivi rispetto alle “forme semplici” della fiaba e del “caso”) e da quelle, più recenti, di area anglosassone, sulla *short-story*.

La caratteristica distintiva della novella non è d'altra parte riferibile solo alla “brevitas”. La sua tendenziale costituzione formale, pur nella sua enorme varietà, è comunque contraddistinta dalla rappresentazione della singolarità, della parzialità. Una caratteristica che nella modernità si manifesta anche nei rapporti con il genere maggiore, il romanzo: la novella inizia infatti ad influenzare il romanzo. Nel Novecento la «cornice», sparita dalle novelle, si traspone nel genere maggiore. La «parzialità» della novella (o racconto) tende a trasferirsi nel romanzo (G. Guglielmi). Questi temi (e altri che potranno essere indicati da chi vorrà offrire un proprio contributo) disegnano il campo cui sarà dedicato il prossimo numero monografico della rivista «Le forme e la storia» (2013, 2). Coloro che vorranno parteciparvi sono invitati ad avere cura, nella scelta dei testi, degli autori, dei temi, oggetto del loro studio, di una loro significatività all'interno della storia letteraria e delle questioni teoriche sopra sommariamente delineate.

Ciascun contributo non dovrà superare i 40.000 caratteri, inclusi gli spazi e incluse le note. Il saggio va inviato in file (word) ai seguenti indirizzi di posta elettronica:

Nicolò Mineo nicolomineo@yahoo.it

Antonio Pioletti pioletti@unict.it

Andrea Manganaro a.manganaro@unict.it

La consegna dei lavori è prevista per il 30 settembre 2013.

Il numero monografico della rivista sarà pubblicato entro dicembre 2013.